

23 dicembre 2010
Discorso di fine anno

Autorità, cari cittadini,

nel darvi un caloroso benvenuto a questo tradizionale appuntamento, desidero per prima cosa ringraziarvi di essere qui.

Interpreto infatti la vostra presenza non solo come un atto di cortesia nei miei confronti ma, cosa più importante, come la manifestazione di un sentimento di appartenenza alla nostra comunità.

Un sentimento che sbagliremmo a dare per scontato, laddove per comunità non s'intenda un'aggregazione passiva di soggetti, ma l'espressione di una scelta, la condivisione di un legame.

Essere parti di una comunità significa infatti interagire, cercare di far valere le proprie opinioni e le proprie idee e, nel contempo, essere predisposti a valutare senza pregiudizi quelle degli altri.

E quindi essere parte di una comunità talvolta può anche voler dire rinunciare, accettare di fare un passo indietro rispetto al bisogno collettivamente prevalente, al supremo interesse generale.

Ho voluto ricordare queste cose, persino banali, perché sento crescere il rischio di un progressivo e generale scollamento ed il fatto che si tratti di un fenomeno così diffuso da apparire ubiquitario non può essere né spunto di consolazione né motivo d'inerzia.

L'inerzia è anzi spesso figlia dell'indifferenza e, come tale, è il primo atteggiamento da sconfiggere, se vogliamo rivalutare attraverso una visione orientata alla collettività il nostro essere persone, cittadini.

Cittadini, abitanti della città, i luoghi dove tende a concentrarsi la popolazione nel mondo.

Cittadino, una parola affascinante, coniata al tempo delle città stato, espressione di uno status ambito: la cittadinanza, che dà titolo ad essere parte di un progetto comune, al quale è anzi possibile contribuire attivamente, attraverso l'esercizio di uguali diritti e corrispondenti doveri.

Ma la cittadinanza, nelle democrazie moderne, è anche espressione e fondamento di quel legame sociale per il quale, come diceva Jean Jacques Rousseau, il cittadino è anzitutto un essere politico portatore di un interesse non tanto individuale quanto generale, che non si riassume nella somma delle volontà particolari ma la oltrepassa.

Un concetto che appare oggi assai indebolito e che occorre invece rivitalizzare, rendere prassi per ridare slancio al percorso di progresso e dare un segno positivo all'era in cui viviamo: l'era della globalità, l'era dell'informazione.

Mai come adesso siamo circondati, ovunque, da informazioni che riescono a darci, in tempo reale, notizie da tutto il mondo.

Un fatto positivo, quando questa ricerca di notizie sia guidata dalla volontà di far conoscere.

Perché far conoscere può contribuire, in misura significativa o persino determinante, ad aiutare.

Come non e' accaduto in tante tragedie misconosciute dell'africa, penso al Ruanda, al Darfur, al Saharawi.

E come invece è accaduto in occasione delle più recenti catastrofi naturali, ad Haiti, nel Sud Est asiatico, a L'Aquila.

Evidentemente, è più facile parlare dei misfatti della natura che di quelli dell'uomo.

Ma penso anche a coloro, e sono tanti, che in diverse parti del mondo sono stati privati della libertà per avere osato ribellarsi ad un regime, per aver creduto nel sacrosanto diritto alla libertà personale, di pensiero e di parola.

In diversi casi l'informazione ha contribuito a far conoscere queste realtà, a sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni, diventando così il motore di una gara di solidarietà per raccogliere fondi, per dare aiuti umanitari, per chiedere la liberazione di persone ingiustamente reclusi o addirittura condannate a morte.

Il pensiero corre all'epopea di Nelson Mandela ma anche, nei tempi recenti, a Sakineh Ashtiani, la donna iraniana condannata a morte per lapidazione, e ad Aung San Suu Kyi, la madrina della lotta per la democrazia in Birmania.

Due donne divenute, in modo diverso, simboli della lotta per la civiltà.

Una lotta a cui anche la nostra città si è affiancata, convinti che la democrazia, la civiltà, la pace, la libertà, la dignità umana non debbano avere confini ma costituire ovunque i principi fondanti la comunità civile.

Principi a cui desidero richiamarmi per soffermarmi su una vicenda accaduta quest'anno a Pistoia: la morte di un giovane detenuto nel carcere della città.

Una tragedia, maggiore di tante, per come ha evidenziato la labilità del confine che separa l'espiazione dalla rassegnazione estrema. Ma più di tante ignorata.

Una tragedia maturata nel contesto di una situazione intollerabile.

Ho visitato più volte il carcere in questi ultimi mesi: potrebbe ospitare un'ottantina di detenuti e ne contiene il doppio, costretti in celle di dimensioni così esigue da non consentire neppure di poter stare contemporaneamente alzati.

Una situazione disumana, al di là del lodevole impegno del personale, degli agenti di custodia, essi invece dimezzati rispetto alla normale dotazione organica.

Ed è intollerabile che di fronte a situazioni come queste, che tolgono dignità e producono gravi rischi, non esista a quante pare possibilità di risposta.

Gli organi locali non hanno competenza.

Non ne ha né il Comune, né l'Azienda Sanitaria, né la Provincia.

Neppure la Regione che pure ho sollecitato in proposito.

Il filo delle responsabilità si perde nel risalire alla fonte, fino a intuire che anche noi dovremmo rassegnarci al ping pong dei rimpalli di competenze e a prospettive assolutamente incerte.

Mi domando e vi domando se tutto ciò sia accettabile, che in un paese dalla proclamata vocazione federalista ci siano zone off limits come questa, dove ciò che in realtà viene leso non è il comfort ma l'esercizio dei diritti umani.

Sarebbe perciò bene che anche su un fronte come questo, certamente molto meno popolare di altri, si accendessero i riflettori, potesse svilupparsi un'adeguata campagna di sensibilizzazione.

Cari cittadini, l'anno che è ormai trascorso è stato indubbiamente per Pistoia, per la Toscana, per l'Italia, un altro anno difficile.

La crisi economica ha fatto ben vedere i suoi effetti e, di conseguenza, sono molto cresciute le richieste di sostegno e di aiuto.

Lo stesso recente rapporto della Caritas ce ne ha fornito un quadro impressionante e d'altra parte anche le analisi economiche sono tutt'altro che confortanti:

Il cimitero delle aziende chiuse per fallimento con il relativo corteo di disoccupati, la bassa natalità delle nuove imprese.

Ma in questo cielo plumbeo abbiamo intravisto anche qualche raggio di sole.

Ricordo che il 2009 si era chiuso con lo splendido risultato del superamento della grave crisi dell'Answers.

Una ripartenza che si è poi consolidata nell'anno e a cui si sono sommati altri segnali confortanti: l'intesa per la riattivazione del sito ex Radicifil, alcuni interessamenti sul futuro della Mas, la buona tenuta del vivaismo, la vittoria di Ansaldo Breda nell'aggiudicazione della commessa sull'alta velocità.

Un esito quest'ultimo giustamente salutato con entusiasmo da tutti - azienda, imprese dell'indotto, lavoratori, cittadini, istituzioni e parti sociali - che delinea prospettive di grande rilevanza strategica e che tuttavia richiederà un impegno straordinario affinché sia onorato sul campo: qualità, tempi, costi di produzione.

L'esperienza degli ultimi anni ci ha purtroppo insegnato che non è sufficiente aggiudicarsi le commesse per cantare vittoria.

Sarà perciò un test decisivo per misurare sul terreno più appropriato la rilanciata competitività di un'azienda che è storia, simbolo e sostanza di questo territorio e può rappresentarne il futuro.

Un test che richiederà un impegno straordinario, uno sforzo di innovazione a tutti i livelli e in tutti gli ambiti.

In questa fase, come detto assai difficile per la comunità pistoiese e per la sua economia, il comune ha cercato di dare il proprio contributo.

Aiutando le persone e le famiglie in difficoltà, sostenendo le iniziative d'impresa, migliorando la dotazione funzionale della città e perciò le sue chance competitive.

Pistoia in questi anni ha arricchito la sua dotazione, ha rafforzato le proprie potenzialità.

In questo senso l'apertura, pochi giorni or sono, di porta nuova vuole assumere il significato simbolico del superamento di un varco: la scelta di stare in partita mettendo a valore le nostre carte migliori, quelle della cultura e dell'innovazione.

Porta Nuova non è soltanto un modo più efficace per entrare in città, innervando il nuovo quartiere S.Giorgio, a servizio delle qualificate funzioni lì collocate.

Porta Nuova realizza infatti un asse funzionale e al tempo stesso simbolico tra gli investimenti sulla conoscenza, che trovano una forte polarità nella ex Breda, e quelli per la tutela della salute, con la realizzazione avanzata del nuovo ospedale.

Opere la cui vocazione esprime in sé la volontà di una speciale attenzione ai bisogni primari di cittadinanza.

Frutto di percorsi tanto importanti quanto sofferti, per l'entità delle risorse investite, per la laboriosità delle decisioni, per i limiti di una politica che spesso appare più concentrata su sé stessa che sulle necessità generali.

Una politica troppo propensa a fare surf sulla cresta dell'onda delle opinioni, piuttosto che a valorizzare la memoria per provare ad essere lungimirante, quasi che il consenso fosse strumento non di governo ma di potere.

Tutto ciò quando i deficit generali, nella spesa pubblica, nella cultura sociale e nella credibilità generale, richiederebbero più che mai uno scatto in avanti.

La capacità forse inedita di costruire, di far sintesi, di tutelare la fiducia nell'agire comune.

Ma non ho purtroppo particolari motivi per essere ottimista.

Ho apprezzato la recente pacifica mobilitazione dei ragazzi delle scuole superiori pistoiesi a difesa dei loro diritti.

Mi è parso il sintomo positivo della voglia di essere presenti, di farsi sentire, di occuparsi del loro futuro. Un fatto in sé assolutamente positivo.

Mi auguro che questo atteggiamento sopravviva e magari possa diffondersi al di là della scuola.

E possa costituire l'humus su cui elaborare le scelte ulteriori che ci attendono, che si possa accompagnare con questo spirito le realizzazioni dell'anno venturo.

Nel 2011 verranno a compimento alcune opere importanti: la risoluzione del nodo viario del fagiolo e di via erbosa, la realizzazione della viabilità di raccordo con l'erigendo ospedale, la

riqualificazione del centro città secondo il piano urbano di sviluppo sostenibile, l'avanzamento progressivo dei lavori del contratto di quartiere delle fornaci e delle aree ex Breda.

Partirà l'ambizioso percorso per l'ampliamento del bacino di Gello e la contestuale realizzazione di un parco fluviale nel tratto nord dell'Ombrone.

Opere che renderanno ancora più tangibile il disegno di città che in questi anni abbiamo accanitamente perseguito: non l'espansione fisica, quantitativa, ma l'arricchimento di ruolo e funzioni, la ricerca di una polarità pistoiese.

Un disegno che è stato capace una mole straordinaria di finanziamenti da soggetti che voglio qui ringraziare: le fondazioni bancarie, la comunità europea, lo stato e soprattutto la regione da cui nel 2010 abbiamo ricavato contributi per quasi 14 milioni di euro.

Fa piacere constatarlo, aiuta a smontare le vecchie accuse, l'immagine di una Pistoia tenuta ai margini, cenerentola della toscana.

Credo viceversa che in questi anni Pistoia abbia ritrovato vitalità, sia cresciuta in popolazione, nell'attrazione turistica e nella capacità di rispondere alle esigenze dei nostri ragazzi.

Pochi giorni fa Francesco, un ragazzo pistoiese, mi ha indirizzato una lettera pubblica con cui mi esprimeva la preoccupazione sua e dei suoi coetanei circa la possibile penalizzazione delle attività e della frequentazione del centro.

Voglio ridirlo: non è stato e non sarà questo il nostro proposito!

Proprio perché giudichiamo in termini assolutamente positivi questo risveglio, vorremmo individuare, insieme a tutti i soggetti interessati, le modalità migliori per tenerlo in vita e casomai sviluppi.

Partendo dalla convinzione che le città non debbano essere Disneyland, ma innanzitutto luogo di residenza e che si debbano perciò trovare equilibri accettabili tra le necessità degli abitanti e quelle legittime e benvenute dei frequentatori.

Chiamando ciascuno a dare un contributo non solo teorico progettuale ma anche pratico, con particolare riferimento al rispetto delle regole basilari di convivenza.

Ma devo dire che la disponibilità dimostrata da tutte le parti negli incontri sin qui intercorsi mi fa essere ottimista, non certo ai fini del raggiungimento di un impossibile equilibrio perfetto ma per i passi in avanti che sapremo compiere tenendo fede ai richiamati capisaldi: tutela della residenza e incentivo ad una frequentazione responsabile.

Non spengeremo quindi le luci del nostro bellissimo centro città, nel quale abbiamo apprezzato le iniziative d'impresa e di cui vorremmo anzi promuovere l'allargamento anche concettuale, rispetto ad una dimensione eccessivamente riduttiva.

Ma insieme a quelle ci sono altre luci che non debbono spengersi.

Alludo a quelle dello stato sociale: l'impegno fondamentale per un comune, casa dei cittadini, sede di quella comunità non solo anagrafica che ho richiamato all'inizio.

L'anno venturo si annuncia da questo punto di vista particolarmente difficile.

Le scelte economiche nazionali, hanno scaricato oneri formidabili sulle regioni e sulle autonomie locali.

Un contesto di grave criticità nel quale la toscana e Pistoia soffrono particolarmente.

Per un insieme di ragioni, che vanno da aspetti negativi, come l'impatto della crisi economica ed un perdurante deficit infrastrutturale, a elementi invece positivi: una diffusa cultura di governo che fa sì che non si nascondano i problemi sotto il tappeto, la rilevanza dell'offerta sociale, la ridotta pressione tributaria e fiscale verso i cittadini.

Dare di più e chiedere di meno, principi virtuosi che ci si stanno ritorcendo contro.

Purtroppo il federalismo tanto sbandierato a parole in questi anni non solo non ha fatto passi concreti in avanti ma anzi ne ha fatti notevoli all'indietro.

Non solo si sono ridotti sempre più i trasferimenti economici ma gli stessi poteri di intervento.

Si è teso a inseguire modelli populistici, penso al caso dei cosiddetti sindaci sceriffi, e nel contempo si è fortemente impoverita la possibilità di far fronte alle necessità di base: i servizi ai cittadini.

Un ambito nel quale Pistoia, come detto, si trova molto esposta, con particolare riguardo al campo sociale, educativo e culturale, senza ricevere adeguati finanziamenti.

Ben venga l'adozione dei cosiddetti costi standard, se ciò significherà superare il criterio di un tanto a residente e valutare invece come vengono spesi: sono sicuro che Pistoia ne risulterà avvantaggiata.

Perché, anche se oggi ciò costituisce un handicap grave e paradossale, continuo a ritenere che un comune non debba ridursi ad essere ente di certificazione ma debba essere vicino ai suoi cittadini. Per ragioni di equità sociale ovvero per una società attenta ai bisogni, ai meriti e all'impegno e non alle rendite di posizione.

Ed anche perché uno stato sociale evoluto rende più competitivo un territorio, mentre un massiccio trasferimento della spesa dall'ambito pubblico a quello privato aggrava il carico macroeconomico e genera sperequazioni nei diritti.

Diseguaglianze che, è forse il caso di ricordarlo, sono già fortemente presenti: basti pensare ai dati evidenziati nel recentissimo rapporto di Bankitalia secondo cui il 45% della ricchezza del paese è in mano al 10% delle famiglie e permane bassissima la mobilità sociale.

Un paese cioè in cui ancora oggi, ed anzi più di ieri, il destino dei figli è in larga misura conseguenza della posizione sociale dei genitori.

Pistoia deve perciò essere orgogliosa della vitalità del proprio stato sociale, cui contribuiscono in modo forte e qualificato tanti soggetti del volontariato e della società civile, e valorizzarne il contributo ad una qualità della vita certamente elevata.

Un argomento quest'ultimo su cui la nostra realtà provinciale risulta invece spesso penalizzata da alcune graduatorie, come quella del Sole 24 Ore.

Anche quest'anno ho esaminato con attenzione i criteri di questo giudizio e sono rimasto colpito da alcuni aspetti.

Il primo dei quali è il netto contrasto tra il giudizio della classifica e quello dei pistoiesi.

Nella parte dedicata infatti alla valutazione dell'indice di felicità personale, Pistoia si colloca all'8° posto nazionale su 110, rispetto alla 56° posizione dell'anno precedente.

Ma si vede che anche i nostri cittadini "non hanno capito".

E così altri criteri sono a mio giudizio opinabili, ad esempio quello sul costo delle abitazioni, che ci vede in basso, al 74° posto, in una graduatoria che promuove le città dove le case costano poco (al primo posto troviamo infatti Oristano e all'ultimo Roma).

Oppure quello relativo agli anziani, secondo il quale le città migliori sono quelle che ne hanno pochi, come Napoli che sta in testa, mentre città che come noi fortunatamente ne hanno molti sprofondano all'80° posto.

Quasi che la popolazione anziana sia un peso tout court, come se un'esistenza prolungata non fosse in effetti la prima conseguenza di una buona qualità della vita.

Anziani e bambini, sono per ragioni non opposte ma complementari i primi destinatari della nostra attenzione.

La memoria e il futuro costituiscono infatti gli ingredienti basilari di una società sufficientemente consapevole per promuovere la sua crescita virtuosa.

Nella citata classifica del Sole 24 Ore Pistoia balza dalla 95° alla 18° posizione nelle strutture dedicate ai più piccoli.

Un bel salto in avanti, basato però anche qui su parametri discutibili, di natura quantitativa, quando sappiamo che in questo ambito la qualità è presupposto imprescindibile.

Per i nostri bambini non ci interessano infatti parcheggi, ma luoghi capaci di promuoverne adeguatamente la crescita, di stimolarne le migliori potenzialità sin da piccolissimi: insomma, strutture educative.

Non ho timore ma sono anzi orgoglioso di parlare di questo, nella città assurda alla ribalta nazionale per il caso Cip e Ciop.

Una macchia che, se non sapremo reagire, rischia di restare indelebile al di là dei meriti acquisiti sul campo, del rappresentare un riconosciuto punto di eccellenza per la qualità dei servizi all'infanzia.

Un episodio grave, che ci ha profondamente ferito.

Non ci siamo mai sentiti sollevati dal fatto che quei bambini fossero stati maltrattati in una struttura privata, perché erano comunque nostri cittadini, nostri figli.

Ed è per questo sentimento di vicinanza, per lo sdegno e per il vilipendio di cui ci siamo sentiti vittime che abbiamo deciso di costituirci parte civile.

Una scelta che continuo a rivendicare a testa alta, come frutto coerente di una città che, a maggior ragione per la storia e l'attualità del suo impegno in difesa dei bambini, non può accettare di essere conosciuta come "quella dell'asilo degli orrori".

Sono queste le cose che ho detto pochi giorni fa al magistrato di Genova con cui ho voluto incontrarmi.

Gli ho ribadito che Pistoia si sente offesa come amministrazione ed ancor più come città da questa vicenda.

Una città che dovrebbe però essere più capace di reagire, respingendo coralmemente generalizzazioni infamanti.

È anche da qui che passa la difesa dello stato sociale, un tema che costituirà con tutta probabilità il terreno di maggiore contrasto politico dei prossimi anni.

La stretta crescente sulla spesa pubblica potrà infatti innescare politiche di forte arretramento.

Un'opzione che per le ragioni prima accennate giudico errata e che tuttavia sarebbe sbagliato contrastare soltanto con la difesa dell'esistente senza invece promuoverne l'evoluzione.

Una prospettiva che si presta a molteplici declinazioni, a partire dalla possibilità di realizzare partnership pubblico private su presupposti di qualità dell'offerta e di equità di accesso, dal superamento della dimensione assistenzialistica, per ridurre le dipendenze croniche e favorire il recupero dell'autonomia.

Non si tratta di slogan, ma dei piloni su cui cercheremo di appoggiare le basi delle prossime stagioni.

Sarà dura quindi, molto più dura del solito. saremo chiamati a una selezione esasperata delle priorità. dovremo gestire scelte difficili, dare prova di una responsabilità straordinaria.

Ma cercheremo di farlo, senza lesinare energie ed anzi rilanciando sotto il profilo del confronto, dando vita sin dall'inizio dell'anno nuovo ad una campagna straordinaria di ascolto e discussione.

E visto che ho accennato ai rapporti pubblico privati, voglio spendere alcune parole anche sulla vicenda dell'Aias.

Non per entrare nel merito del contenzioso in atto, ma per ribadire ancora una volta la forte preoccupazione per la situazione determinatasi.

Uno stallo che costituisce in sé un danno rilevante, visto che parliamo di una realtà preziosissima per il servizio qualificato che svolge su un terreno di grande delicatezza e disagio.

Una realtà che ha recentemente intrapreso un importante percorso di sviluppo, che ora si trova ad essere messo a rischio.

Ecco io credo che sia opportuno richiamare tutte le parti a produrre il massimo sforzo per raggiungere al più presto una conciliazione a prescindere dall'iter giudiziale.

E che in tale contesto debbano essere salvaguardate due necessità complementari: che l'Aias pistoiese non perda né le radici della sua storia così importante, né la proiezione futura su cui ha fortemente investito.

Cari concittadini, sono giunto alle conclusioni e vi ringrazio per la cortese attenzione.

Ma prima di salutarvi, voglio associare alle preoccupazioni già esplicitate, una sollecitazione generale ad uno sforzo corale, per tornare sempre più numerosi a quell'idea di cittadinanza responsabile descritta da Rousseau.

Qui alle mie spalle vedete l'arca incagliata nella roccia, un'opera del grande architetto e nostro concittadino Giovanni Michelucci.

Lo stesso Michelucci ci dice cosa rappresenta, non un naufragio, ma la risposta ad un naufragio.

E' infatti una barca che, cercando appigli nella roccia, costruisce di fatto una nuova città.

L'augurio finale è proprio questo.

L'impegno che metteremo fino in fondo per non perdere le nostre radici, per salire numerosi, direi anzi tutti, nessuno escluso su questa barca, per andare lontano verso mete appassionanti.
Il futuro di Pistoia dipende anche se non soprattutto da questo.
E spero, anzi sono convinto di poter contare sul vostro contributo.
Tanti auguri di un felice Natale e di un sereno anno nuovo, anche a nome della Giunta e del Presidente del Consiglio Comunale.